



27 OTTOBRE: SCIOPERO GENERALE

Le organizzazioni sindacali di base C.U.B. – SI-COBAS – S.G.B. – S.L.A.I..COBAS - U.S.I.-A.I.T. hanno indetto per il 27 ottobre uno sciopero generale per l'intera giornata, con manifestazioni nelle principali città. **Anche nella nostra categoria è stato dato alle aziende preavviso di sciopero e invitiamo tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori ad aderire.**

Le motivazioni e gli obiettivi dell'agitazione sono dettagliati nel seguito.

Abolire le disuguaglianze salariali, sociali ed economiche.

Dall'inizio della crisi abbiamo visto crescere le disuguaglianze all'interno della società e dei posti di lavoro. La ricchezza patrimoniale è distribuita in modo sempre più squilibrato, si concentra nelle mani di pochi, sempre gli stessi. Gli utili d'impresa e le plusvalenze finanziarie gonfiano le tasche dei ricchi, mentre nel resto della società crescono insicurezza e paura del futuro. Il peso fiscale grava su stipendi e pensioni, mentre evasione ed elusione continuano a sottrarre alla collettività risorse preziose e dovute. Anche in banca abbiamo salari diversi per lavori uguali: i giovani assunti negli ultimi 10/15 anni hanno trattamenti inferiori e spesso scadenti, a parità di mansioni e di competenze.

Contro le privatizzazioni e le liberalizzazioni.

Dopo 30 anni di privatizzazioni, dobbiamo prendere atto di un bilancio tragico. Il debito pubblico è ancora attestato al 133% del PIL mentre l'alienazione delle imprese statali (Eni, Enel, Telecom, Autostrade, Poste, presto Ferrovie) ha fruttato pochi spiccioli rispetto alle previsioni, risolvendo ben poco. Invece si è perso ogni progetto di politica industriale, aprendo le porte alla desertificazione produttiva. La privatizzazione delle banche ha comportato la fine di politiche di indirizzo pubblico del credito, trasformando gli sportelli in reti distributive atte a collocare prodotti finanziari, utili solo per fare profitti. Il risparmio è stato spesso tradito e quando le banche sono fallite è dovuto intervenire lo stato con risorse massicce per riparare ai disastri.

Proprietà e gestione pubblica dei beni e servizi comuni e degli asset strategici.

Il settore pubblico ha perso il controllo strategico di pilastri centrali dell'economia; i servizi di pubblica utilità sono stati affidati ad una giungla di competitori aggressivi, le tariffe non sono calate, gli investimenti sono crollati, le truffe sono salite. Concorrenti stranieri e imprenditori privati hanno messo le mani sulle aziende di servizio, dalla rendita stabile e garantita, mentre hanno lesinato investimenti strutturali. Il taglio dei costi si è scaricato sui lavoratori, sono esplose le finte cooperative, è cresciuta la precarietà del lavoro, mentre si perdevano i diritti.

Diritto universale alla salute, all'abitare, alla scuola e alla mobilità pubblica.

I tagli più forti sono partiti dalle pensioni, per toccare poi questi settori: sanità, casa, scuola, trasporti. Da anni vanno avanti tagli alla spesa sanitaria, non ci sono investimenti sul diritto alla casa (nonostante la crisi dell'inventurato e la necessità di risanare un patrimonio immobiliare decrepito), si è verificato l'enorme pasticcio della "buona scuola" e si aggrava la crisi del trasporto pubblico locale (con casi eclatanti di gravi dissesti come GTT a Torino e ATAC a Roma, punte di un iceberg molto più profondo ed esteso).

Forti aumenti salariali, più occupazione con riduzione dell'orario di lavoro e investimenti pubblici per ambiente e territorio.

Persino il Fondo Monetario Internazionale si è espresso a favore della necessità di alzare i salari per sostenere la domanda aggregata, mentre le politiche economiche prevalenti insistono sul contenimento del costo del lavoro, sulla sua flessibilità, sulla eliminazione delle rigidità contrattuali nel suo utilizzo. In Italia si è ormai generalizzata la prassi, cominciata nelle banche, di eliminare gli aumenti retributivi, per sostituirli con forme di welfare (spesso ridicole e simboliche) in elusione fiscale e contributiva. Occorre rivendicare invece aumenti veri, a cominciare dai livelli più bassi e dagli stipendi dei lavoratori entrati al lavoro per ultimi, che hanno redditi insufficienti per un tenore di vita adeguato. Va inoltre rilanciata la redistribuzione del lavoro esistente con la riduzione degli orari di lavoro e forti investimenti pubblici sul sistema ambientale e territoriale, a partire da una seria prevenzione dei rischi su frane, inondazioni, terremoti.

Pensione a 60 anni o con 35 anni di contributi.

Occorre porre rimedio ai guasti della Fornero e a tutte le riforme che l'hanno preceduta. L'allungamento dell'età pensionabile ha prodotto un tasso di disoccupazione giovanile elevatissimo (40%), con punte anche più alte nelle regioni arretrate. Inoltre c'è un evidente problema di invecchiamento della popolazione lavorativa, una perdita di produttività e di potenziale produttivo, un furto del futuro per milioni di giovani, che non potranno mai più avere una situazione contributiva sufficiente per pensioni decenti. Uno spreco di risorse che mina la stessa stabilità finanziaria che la riforma Fornero era chiamata a garantire.

Difesa del diritto di sciopero, contro l'accordo truffa del 10 gennaio 2014 sulla rappresentanza.

Quando i lavoratori provano a rialzare la testa, sindacati istituzionali, governo ed imprese si mettono subito d'accordo per rimetterli in riga. L'abbiamo visto dopo la sonora bocciatura dell'accordo Alitalia e lo ruscitissimo sciopero dei trasporti del 16 giugno, entrambi organizzati dai sindacati di base uniti: si è scatenata una canea mediatica senza precedenti per rafforzare le misure di repressione degli scioperi. Anche in banca sopravvive una normativa assurda, che risale al periodo in cui eravamo "servizio pubblico essenziale", quando ormai da molti lustri lavoriamo in aziende commerciali che vendono prodotti e chiudono migliaia di sportelli, infischandosene di ogni vincolo di servizio. L'accordo sulla rappresentanza del 10.01.2014, preceduto nelle banche dall'accordo del 24.10.2011, consegna il monopolio della rappresentanza ai sindacati firmatari di contratto, impedendo la libertà di organizzazione e l'esercizio dei relativi diritti. La democrazia sindacale è morta: per firmare accordi e contratti basta il consenso delle organizzazioni e non è più richiesto quello dei lavoratori interessati. Da qualche anno in qua, nelle banche non si fanno neanche più le assemblee. Noi non siamo arrivati neanche a votare le RSU, tutto ci passa sulla testa, non votiamo mai, non contiamo nulla!

Abolizione del jobs-act e lotta alla precarietà del lavoro.

Le varie riforme del mercato del lavoro, dal 1997 ad oggi, sono culminate nel jobs-act di Renzi e Poletti, che ha abolito per i neo-assunti le tutele previste dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Le aziende hanno sfruttato per un paio d'anni l'esenzione dai contributi, poi hanno ripreso a licenziare chi volevano, sfruttando le nuove norme. Nessuna stabilità di lavoro e nessuna assunzione

definitiva, nuova impennata dei contratti a tempo determinato (+482.000). La flessibilità serve solo ad aumentare il potere dei datori di lavoro, non crea buona e stabile occupazione. In banca occorre sostituire il turn-over, confermare i tempi determinati, usare gli esodi per assumere e coprire gli organici, che rischiano di restare sguarniti dopo decine di migliaia di “sfoltimenti”.

Contro le guerre interne ed esterne.

L’esplosione dei conflitti etnici, religiosi, sociali in tante zone calde del pianeta è fomentato da enormi interessi dei padroni del mondo, che vanno dalla necessità di vendere armi sempre più costose e sofisticate, al controllo di risorse energetiche, minerarie, logistiche, di vitale importanza per il buon funzionamento del sistema economico dominante. Dobbiamo premere per una soluzione diversa dei conflitti, porre fine allo scambio ineguale, costruire strumenti di collaborazione e convivenza pacifica, batterci contro il degrado del diritto internazionale. Per arrivare a qualche risultato, occorre prima combattere la “guerra interna” contro le élite dirigenti di casa nostra, che ci vogliono silenti e passivi.

Pari diritti ai migranti.

Non dobbiamo mai cedere alla guerra tra poveri: i migranti vanno inseriti con pieno diritto nel mondo del lavoro, nelle strutture del welfare, nelle politiche abitative. Sono già a tutti gli effetti parte della nostra società, pagano i contributi, svolgono lavori necessari, sono una ricchezza da utilizzare per crescere. Il nostro futuro è anche il loro: il calo demografico delle società mature non lascia alternative. Le politiche d’inclusione sono giuste e rappresentano la migliore strategia possibile per la gestione dell’emergenza. Nei posti di lavoro non devono esserci discriminazioni di razza, di etnia, di religione, di colore della pelle.

C.U.B.-S.A.L.L.C.A. *Credito e Assicurazioni*

www.sallcacub.org

sallca.cub@sallcacub.org

<http://www.facebook.com/SALLCACUB>

Sede Legale: Milano - Viale Lombardia 20; tel. 02/70631804; fax 02/70602409

Sede Operativa: Torino - Corso Marconi 34; tel. 011/655897; fax 011/7600582

stp. 9/10/17